

DABBERÙ EMÈT*

Una posizione ebraica su cristiani e cristianesimo

Negli anni recenti v'è stato un cambiamento drammatico e senza precedenti nella relazione ebraico-cristiana. Durante l'esilio del popolo ebraico, lungo quasi due millenni, il giudaismo è stato caratterizzato da parte cristiana prevalentemente come una religione decaduta o, nel migliore dei casi, come una religione che doveva preparare la via al cristianesimo ed essere da esso completata. Tuttavia, nei decenni che hanno seguito l'Olocausto, l'atteggiamento cristiano è cambiato drasticamente. Un numero sempre crescente di istituzioni e organismi ecclesiali, sia cattolici che protestanti, hanno pubblicamente manifestato il loro rimorso per l'insegnamento e la prassi antiebraica del cristianesimo. Inoltre, in tali pronunciamenti si trova chiaramente detto che l'insegnamento e la predicazione cristiana possono e devono essere riformate in modo da riconoscere la permanente alleanza di Dio con il popolo ebraico e celebrare il contributo del giudaismo alla civilizzazione mondiale e alla stessa fede cristiana.

Noi crediamo che questi cambiamenti meritino una risposta meditata da parte ebraica. Parlando solo per noi stessi - siamo un gruppo di studiosi ebrei appartenenti a diverse denominazioni - crediamo sia tempo per gli ebrei di meglio conoscere gli sforzi fatti dai cristiani per onorare il giudaismo. E crediamo sia tempo per gli ebrei di riflettere su cosa il giudaismo possa dire ora a riguardo del cristianesimo. Come primo passo, intendiamo offrire otto brevi dichiarazioni su come ebrei e cristiani possano relazionarsi gli uni con gli altri.

1. Ebrei e cristiani rendono culto allo stesso Dio. Prima dell'avvento del cristianesimo, gli ebrei erano i soli adoratori del Dio di Israele. Ma anche i cristiani adorano il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Creatore del cielo e della terra. Il culto cristiano non è una scelta reli-

giosa praticabile per gli ebrei, e tuttavia, in quanto teologi ebrei, ci ralleghiamo che, attraverso il cristianesimo, centinaia di milioni di persone siano entrate in relazione con il Dio di Israele.

2. Ebrei e cristiani considerano autorevole lo stesso libro: la Bibbia (che gli ebrei chiamano "TaNaK" e i cristiani "Antico Testamento").

Volgendosi ad esso per ispirazione religiosa, arricchimento spirituale e formazione comunitaria, le due fedi apprendono insegnamenti simili: è Dio che ha creato e sostiene l'universo; Dio ha stabilito un'alleanza con il popolo d'Israele; la parola rivelata da Dio guida Israele a una vita di giustizia; alla fine Dio redimerà Israele e il mondo intero. Tuttavia, ebrei e cristiani interpretano la Bibbia in modo diverso su molti punti. Tali differenze devono sempre essere rispettate.

3. I cristiani possono rispettare la legittima rivendicazione del popolo ebraico a vivere nella terra d'Israele.

Per gli ebrei, il più importante evento dopo l'Olocausto è stata la rifondazione di uno stato ebraico nella terra promessa. Come membri di una religione radicata nella Bibbia, i cristiani apprezzano che la terra d'Israele sia stata promessa - e data - agli ebrei come il centro fisico dell'alleanza tra questi e Dio. Molti cristiani sostengono lo stato d'Israele per ragioni molto più profonde della mera politica. In quanto ebrei, accogliamo con gioia questo sostegno. E al contempo riconosciamo che la tradizione ebraica fa obbligo di praticare la giustizia per tutti i non ebrei che risiedono in uno stato ebraico.

4. Ebrei e cristiani accettano i principi morali della Torà. Al centro dei principi morali della Torà stanno la sacralità e la dignità inalienabili di ogni essere umano. Tutti noi siamo stati creati a immagine di Dio. L'enfasi su tale valore morale comune

può essere la base per una migliore relazione tra le nostre due comunità.

E può costituire anche la base di un'efficace testimonianza per il resto dell'umanità, al fine di migliorare la vita di ogni altro essere umano e di schierarci contro le immoralità e le idolatrie che ci danneggiano e ci degradano. Di tale testimonianza si ha bisogno in particolare dopo gli orrori del secolo appena chiuso, mai verificatisi prima.

5. Il nazismo non fu un fenomeno cristiano. Senza la lunga storia dell'antigiudaismo cristiano e della violenza cristiana contro gli ebrei, l'ideologia nazista non avrebbe potuto attecchire né essere portata alle sue conseguenze. Troppi cristiani hanno partecipato alle atrocità naziste contro gli ebrei, o vi hanno simpatizzato.

Altri cristiani non hanno protestato a sufficienza contro tali atrocità.

Tuttavia, in se stesso, il nazismo non fu un prodotto inevitabile del cristianesimo. Se lo sterminio nazista degli ebrei avesse avuto pieno successo, l'ondata assassina avrebbe raggiunto subito dopo i cristiani. E' con gratitudine che riconosciamo quei cristiani che hanno messo a rischio o hanno sacrificato la propria vita per salvare ebrei durante il regime nazista.

Ricordando tutto ciò, incoraggiamo a continuare i recenti sforzi affinché nella teologia cristiana venga ripudiato inequivocabilmente il disprezzo verso il giudaismo e il popolo ebraico. Plaudiamo a quei cristiani che rifiutano l'insegnamento del disprezzo e non li riteniamo colpevoli per i peccati commessi dai loro padri.

6. La differenza umanamente irriconciliabile tra ebrei e cristiani non sarà superata fino al giorno in cui Dio vorrà redimere il mondo intero, come promesso nella Scrittura.

I cristiani conoscono e servono Dio attraverso Gesù Cristo e la tradizione cristiana. Gli ebrei conoscono e ser-

vono Dio attraverso la Torà e la tradizione ebraica. Tale differenza non sarà superata da una comunità insistendo che essa ha interpretato la Scrittura in modo più accurato dell'altra, né esercitando un potere politico sull'altra. Gli ebrei possono rispettare la fedeltà dei cristiani alla loro rivelazione esattamente come noi ci aspettiamo che i cristiani rispettino la nostra fedeltà alla nostra rivelazione.

Né un ebreo né un cristiano dovrebbero subire pressione alcuna perché accettino l'insegnamento della comunità cui non appartengono.

7. Una nuova relazione tra ebrei e cristiani non indebolirà la pratica ebraica. Una migliore relazione non accelererà l'assimilazione culturale e religiosa che, a ragione, molti ebrei temono. Tale relazione non cambierà le forme tradizionali del culto ebraico, non determinerà un aumento di matrimoni misti tra ebrei e non ebrei, non persuaderà un maggior numero di ebrei a convertirsi al cristianesimo, non creerà una falsa mescolanza di giudaismo e cristianesimo. Noi rispettiamo il cristianesimo come una fede che ha avuto origine nel giudaismo e che ha ancora contatti significativi con esso. Non lo consideriamo come un'estensione del giudaismo. Solo se ci stanno a cuore le nostre proprie tradizioni possiamo lavorare a questa relazione con integrità.

8. Ebrei e cristiani devono lavorare insieme per la giustizia e la pace.

Ciascuno a suo proprio modo, ebrei e cristiani riconoscono la condizione irredenta del mondo, condizione che si riflette nella persistenza di persecuzioni, povertà, miseria e degradazione umana. Sebbene giustizia e pace siano da ultimo nelle mani di Dio, i nostri sforzi congiunti, insieme a quelli delle altre comunità religiose, contribuiranno a realizzare il regno di Dio al quale tutti noi aneliamo con speranza. Separatamente e insieme dobbiamo lavorare per portare giustizia e pace nel nostro mondo. In quest'impegno siamo guidati dalla visione dei profeti di Israele:

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti

popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri" (Isaia 2,2-3).

Estensori e primi firmatari:

Tikva Frymer-Kensky (University of Chicago)

Peter W. Ochs (University of Virginia)

David Novak (University of Toronto)

Michael A. Singer (University of Notre Dame)

Hanno firmato il documento docenti e rabbini, in prevalenza americani, appartenenti al giudaismo riformato, conservativo, ricostruzionista e ortodosso. Tra le altre, vi sono le forme di David Blumenthal (Emory University), Eugene B. Borowitz e Norman Cohen (Hebrew Union College, NY), Elliot Dorff (University of Judaism in Los Angeles), Albert H. Friedlander (Leo Baeck College of London), Neil Gilman (Jewish Theological Seminary), Irving Greenberg (US Holocaust Memorial Museum), Susannah Heschel (Dartmouth College), Leon Klenicki (Anti-Defamation League), Ronald Kronish (Interreligious Coordinating Council in Israel), Paul Mendes-Flohr (Hebrew University of Jerusalem), Hilary Putnam (Harvard University), Norbert Samuelson (Arizona State University), David Sandmel (Institute for Christian and Jewish Studies), Marc Saperstein (George Washington University), Elliot Wolfson (New York University).

***Dabberù Emèt** viene dal verso: "Ecco ciò che voi dovrete fare: **parlate con sincerità** ciascuno con il suo prossimo; veraci e sereni siano i giudizi che terrete alle porte delle vostre città" (Zaccaria 8,16). Le reazioni e le discussioni seguite a questo documento si possono leggere in inglese al seguente sito: www.beliefnet.com.

Si ringrazia l'Institute for Christian and Jewish Studies di Baltimora per aver offerto le condizioni di ricerca e di lavoro a partire dalle quali questo documento è stato realizzato.

Informazioni: statement@icjs.org.

(Traduzione dall'inglese di Massimo Giuliani)